

EPOCA

LUIGI BARZINI JR
RUGGERO ORLANDO
E 10 FOTOGRAFI

ALLA
INCORONAZIONE
DI ELISABETTA

LA CORONA DELLA REGINA



92 pagine lire 100

Settimanale - 7 Giugno 1953 - Anno IV - n. 140

ITALIA DOMANDA

UCCELLI ALL'ERGASTOLO	5
A LONDRA LA MOSTRA DI ROMMEL	5
LIBRI VECCHI E LIBRI NUOVI	5
L'EUROPA CREDE VERAMENTE NELL'EUROPA di Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi	6
A VENEZIA ODOR DA FRESCHIN di Diego Valeri	7
IL FILM SULLE DUE VERITÀ di Leonviola	7
ESISTENZIALISMO IMMAGINARIO di Remo Cantoni	7
UOMO, ASSICURA LE TUE VITTIME di Mario Ciriachi	8
CAVI ATTRAVERSO LO STRETTO	8
QUAGLIE GRASSE AGLI INGLESI di Giannino Filippini	8
QUALI SPORT ALLE OLIMPIADI di Vittorio Finizio	8
LEGGERA LA BORSA AI LEGGERI di Nazzareno Giannelli	9
SUI GUANTONI PESA L'ACCUSA	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

GRAVE PERICOLO	12
----------------	----

EPOCA LETTERE

In questo numero scritti di: Fredi Chiappelli, Marino Moretti, Alba de Céspedes, William Saroyan, Piero Nardi, Vitaliano Brancati, Rocco Scotellaro EL 37-44

IL MONDO DI OGGI

AL BACIO DI FILIPPO SORRISCE PER LA PRIMA VOLTA di Luigi Barzini jr.	13
TRA PAGGI E REGINE UNA MONACA IN VIOLA di Ruggero Orlando	18
IL VANTAGGIO DELLA STABILITÀ di Gaetano Baldacci	22
LA « NUOVA LINEA » MALENKOV di Irma Bold	32
VUOL BOMBARDARE I ROSSI CON L'AEREO PERSONALE di J. A. Van Fleet	39
DAL VIOLINO DI SHERLOCK HOLMES ALLA « BERTA » DI LEMMY CAUTION di Alfredo Dini	43
« GENERAZIONE X »: BRASILE	56
FORSE AL NORD NIENTE DI NUOVO di Massimo Mauri	64
CHIEDE I DIRITTI DELL'AMORE IL FIGLIO PRIMOGENITO DI RE CAROL di Georges Leyer	66

IL MONDO DI IERI

FU SPOSATA A UN RUSSO PER VENDICARE NAPOLEONE di Antonietta Drago	52
---	----

MEMORIA DELL'EPOCA

WINSTON CHURCHILL - LA RSI - « STATUS QUO » di Ricciardetto	62
SI SCENDE DAL PALCO di Manlio Lupinacci	63

LO SPORT

L'EVEREST SI È ARRESO	68
CON L'AGO DI FONI CUCITO ALL'INTER LO SCUDETTO di Aldo Bardelli	70

LA MODA

QUI SFILANO I NUOVI TESSUTI PER L'ESTATE di Anna Vanner	48
---	----

LE ARTI

GLI SPECCHI DEL TEMPO PERDUTO di Roberto Cantini	36
--	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

L'UOMO NELLO SPAZIO	26
---------------------	----

DALLA PARTE DI LEI

di Alba de Céspedes	9
---------------------	---

5 MINUTI DI RIPOSO

51

QUESTA NOSTRA EPOCA

IL GIOCATTOLO 3-D di Filippo Sacchi	74
ESPERIMENTI ALLA TV di Alfredo Panicucci	74
FINALE CON ADULTERIO di Giulio Confalonieri	75
LA MODA DI GERSHWIN di Microsolco	75
LA STELLA NERA DI ROSSI di Raffaele Carrieri	76
UN ROMANZO D'AMORE DI GIOVANNI COMISSO di Giuseppe Ravagnani	77
BELLENTANI: ATTO TERZO di Arturo Orvieto	78
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	79
INFORMAZIONI	80
PRIMO ATTIVO BILANCIO A VENEZIA del postino	82

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

*Nel supplemento
del prossimo numero*

I 13.000 KM. DEL "NORGE"

*Una completa documentazione
sul volo polare dell'aeronave
di Nobile e di Amundsen*



LA COPERTINA

Master Christopher Makins, figlio di Sir Roger Makins, ambasciatore britannico a Washington, è il paggetto che ha portato la corona di Lord Dudhope, conte di Dundee, alfiere di Scozia a Westminster Abbey, per l'incoronazione di Elisabetta II. Ogni alto dignitario che assisteva alla Sagra Regale era accompagnato da un paggio scelto tra le più illustri famiglie del Regno Unito: così anche i giovanissimi han potuto presenziare la cerimonia, destinata a rimanere per lunghi anni un meraviglioso ricordo nella mente e nel cuore di ogni «leale e fedele suddito di Sua Maestà». Nonostante il fastoso rito risalga a più di seicento anni fa, certi costumi, come appunto quelli dei paggi, sono ispirati al XVIII secolo.



AL BACIO DI FILIPPO

sorrise per la prima volta

L'incoronazione di Elisabetta è stata la più grande festa dinastica dei tempi moderni: è costata tre volte quella di Giorgio VI.

Dal nostro inviato
LUIGI BARZINI jr

Londra, giugno

La folla veniva via da Oxford Street, dopo la parata. Pioveva a dirotto. In lontananza si sentiva ancora l'eco delle bande militari, degli evviva, degli applausi. La Regina nel suo cocchio d'oro era senza dubbio già arrivata a Oxford Circus. A Baker Street era una lunga fila di macchine ferme, da più di un'ora, macchine lustre, lunghe, nere, guidate da autisti in uniforme. Sul vetro portavano tutte cartelli di vario colore. Venivano dall'Abbazia e avevano senza dubbio fatto un lunghissimo giro per Londra, per le strade libere, alla ricerca del primo varco aperto dietro il corteo per raggiungere il West End. In molte erano dignitari di Corte, Alti ufficiali o Pari d'Inghilterra con le loro mogli, nell'abito della cerimonia, gli uomini con l'ampio mantello di velluto e la mantellina di ermellino, le donne con l'abito di broccato bianco e la tiara in capo. Tenevano le corone del proprio rango sulle ginocchia.

La folla a piedi veniva dall'aver atteso molte ore sui marciapiedi l'arrivo del corteo. Erano tutti stati sotto la pioggia dal mattino, da quando la polizia aveva sbarrato le strade. Avevano gli abiti fradici, i volti stanchi e sporchi. Erano vestiti come ci si veste per sfuggire a una inondazione, di vecchi cappotti, impermeabili, coperte da letto, soprascarpe, col *termos* legato a tracolla con lo spago. Molti avevano addirittura passato la notte lungo il percorso, sui marciapiedi, per non perdere il posto in prima fila, accampandosi in qualche modo: vecchie nonne imbottite di stracci, ragazzi, ragazze, studenti che avevano dormito nei sacchi a pelo o a riparo di giornali aperti. Quando videro le macchine dei Pari di Inghilterra le circondarono per ammirare i costumi, formando capannelli, come fanno di solito i londinesi per vedere le « stelle » americane che arrivano da Hollywood. « Guarda » dicevano « come sono belli. Guarda i Pari. Guarda, mamma, quello è un duca. »



Elisabetta, col Duca di Edimburgo, si reca a Westminster. La carrozza deve compiere un percorso di sei miglia. L'abito della Regina, di satin bianco ingioiellato, pesa dodici libbre. Prima di lasciare la reggia la Sovrana si è mostrata ai figlioli.



Come ai tempi dei bombardamenti tedeschi decine di migliaia di londinesi hanno passato la notte nelle stazioni della sotterranea per poter essere di buonora sul percorso del corteo. A mezzanotte la polizia aveva già bloccato tutto il traffico.



All'alba molta gente ha fatto una frettolosa toletta. Elisabetta aveva fissato per le sei e mezzo l'ora della sveglia.



I «beefeaters», gli uomini della guardia, raggiungono Westminster. Essi hanno pure custodito i gioielli della Regina.

I duchi, marchesi, conti, visconti, baroni, con le mogli, rispondevano da dietro i cristalli facendo piccoli segni con la mano inguantata e sorridevano. I ragazzini infreddoliti schiacciavano il naso contro i vetri tirandosi in punta di piedi per vedere tutto. L'inaspettato incontro con i Pari pareva avesse completato la giornata. Ora potevano dire di avere visto veramente tutto.

C'è un mistero in questa antica cerimonia inglese. Perché nessuna folla affamata, stanca, bagnata sul continente europeo o negli Stati Uniti d'America si ferma oggi ad ammirare un duca asciutto, vestito di velluti e pellicce, pulito e roseo, con la moglie accanto coperta di diamanti, seduti in una comoda automobile. E neppure forse in Inghilterra, nelle giornate in cui non si incorona un sovrano o in cui non si celebra una vittoria, la folla dei quartieri popolari, quella che dimentica l'acca aspirata, quando parla, non spreca i suoi saluti cordiali per i Pari e dignitari della Corte. Ma oggi era una cosa diversa. Oggi era una giornata da luna di miele. Una sola emozione legava tutti quelli che avevano passato la notte bivaccando all'addiaccio e quelli che nell'Abbazia sotto le luci abbaglianti della televisione e delle riprese a colori del cinematografo avevano indossato gli antichi costumi e i gioielli di famiglia e avevano ripetuto i minuziosi gesti e le parole di un rito che si perde nella notte dei tempi.

Senza dubbio dietro all'immensa organizzazione della festa (che non era mai stata messa in scena con tanta spesa e tanto sfarzo da più di un secolo, dall'incoronazione di Giorgio IV) c'era una volontà precisa. Mi ha detto un vecchio amico giornalista: «È l'operazione più complessa preparata a Londra dopo lo sbarco in Normandia». Si pensi ai particolari minutissimi che sono stati studiati, ai mille problemi risolti per ogni questione. Un signore di mia conoscenza, per esempio, aveva ereditato dal padre il diritto di sostenere il gomito della Regina nel momento in cui doveva reggere il globo d'oro che pesa più di un chilo, ma non poteva essere presente alla cerimonia. Il diritto, d'altra parte, era legato non alla casata, ma solo alla proprietà di una tenuta che, tra una incoronazione e l'altra, era stata venduta a una società anonima. Il Consiglio della società aveva fatto rispettosa domanda di poter nominare un suo rappresentante che sorreggesse il gomito della Regina in quel preciso momento della cerimonia. Poteva o non poteva una società anonima ereditare un diritto feudale? La questione (una fra le tante) fu portata al Conte Maresciallo, Duca di Norfolk, il quale ha organizzato la incoronazione, per diritto ereditato, in tutti i suoi particolari. Il Conte Maresciallo decise che le società anonime non avevano posto nella cerimonia.

Si pensi, tra l'altro, che la gran parte delle cariche di Corte in Inghilterra vengono assegnate per l'incoronazione e scadono dopo la cerimonia, per cui la scelta di chi poteva essere il Gran Siniscalco, il Gran Cavaliere, o altro, chi cioè avrebbe avuto nell'Abbazia compiti onorifici (come quello dell'Ammiraglio Cunningham, cui fu affidata la corona di Re Edoardo il Confessore da portare sul suo cuscino scarlatto in processione, o di Montgomery che portò lo stendardo reale) rappresentava in ogni caso un problema delicatissimo per non suscitare invidia, malumori, o interpretazioni errate. Si pensi anche agli innumerevoli particolari in-



significanti. Nel cocchio reale, per esempio, fu installata una piccola radio che desse alla Regina notizie dell'andamento del corteo, le ruote furono cerchiare di gomma. Nell'Abbazia si trovò posto a sedere per settemila persone, qualche migliaio di più di quante non fossero mai state invitate, costruendo per loro tribune posticce, disegnate da architetti coadiuvati da esperti di araldica e da ecclesiastici. I piani per la ripresa della televisione richiesero mesi di lavoro. Da per tutto, nell'Abbazia, nelle strade, erano pronti i servizi d'ambulanza, infermieri e medici. Nell'Abbazia era anche un sarto con tutto l'occorrente per qualsiasi riparazione necessaria. Si pensi solo al problema di racimolare, ora che non esistono più reggimenti di Cavalleria, tutti i cavalli necessari.

Ogni problema, poi, aveva infiniti aspetti. Il vestito della Regina, per dirne uno, doveva essere di seta, ma la seta doveva essere di bachi inglesi, tessuta a mano in Inghilterra, ricamata con i simboli araldici della sua Casa e dei suoi regni. Prepararlo fu una questione di Stato.

Soprattutto delicata fu l'intricata questione della parte di Filippo di Edimburgo nel rito, per la quale vi era un solo precedente, quello di Anna, incoronata nel 1702, perché Vittoria ed Elisabetta I furono incoronate prima di sposarsi. William e Maria furono incoronati entrambi sovrani nello stesso tempo e Maria II era la moglie di un sovrano regnante.

Il lavoro è stato immenso, minuto, perfetto. Tutta Londra è stata trasformata. Sulle facciate delle case, lungo il percorso, sono apparse tribune posticce, sostenute da tubi di metallo come le impalcature dei muratori, ricoperte di eleganti decorazioni araldiche, dal gusto medievale da favola, ispirate certamente dal film « Enrico V » di Sir Lawrence Olivier.

Dietro a questa immensa e impeccabile macchina che ha organizzato la più grande festa dinastica dei tempi moderni, c'è forse un disegno. Il direttore del *New Statesman and Nation* sospetta che ci fu volontà di rafforzamento o di ripristino di antichi valori, soprattutto dinastici, aristocratici e religiosi. C'è invece chi vede dietro l'organizzazione un disegno puramente commerciale. « L'incoronazione » diceva ironicamente un diplomatico francese « sta avvicinandosi sempre più al Palio di Siena. » Sono state rifatte le uniformi di una volta, hanno rivestito i soldati di bleu come cinquant'anni fa, hanno rimesso tutti a cavallo, anche gli Alti ufficiali di Marina e di Aviazione che non ci sanno fare. Hanno speso tre volte quello che è costata l'incoronazione di Giorgio VI e tutto, dicono, per fare uno spettacolo che attiri i turisti, che faccia pensare all'Inghilterra tutti coloro che guarderanno le pagine di una rivista illustrata o andranno al cinematografo.

Tutto questo può anche essere vero, ma lo è solo in parte. Io ho visto la cerimonia alla televisione, in un piccolo ufficio di Oxford Street, dove avevo affittato un posto alla finestra per vedere il corteo. L'ufficio era la rappresentanza di una ditta che produce succo di mele, « mele liquide », dice la pubblicità, e tutti i momenti me ne offrivano un bicchiere. Archivi di metallo, macchine per scrivere, macchine contabili, scrivanie erano state messe negli angoli, sotto grandi fogli di carta a colori, decorati con la Corona e le iniziali della Regina. Davanti alle finestre, al primo piano, erano state costruite due piccole tri-



Il corteo raggiunge Trafalgar Square. La Regina portava una collana di diamanti e gli anelli di fidanzamento e nuziale.



Distaccamenti della Guardia, con i caratteristici colbacchi di pelo d'orso, sfilano lungo il Mall sotto la pioggia.



La berlina reale mentre sta per passare sotto l'Arco dell'Ammiragliato. I trasporti pubblici facevano arrivare nelle zone della sfilata oltre quattromila persone al minuto. Il duca di Edimburgo indossava la divisa di ammiraglio inglese.





La Regina madre e la Principessa Margaret sono giunte a Westminster poco prima di Elisabetta. Avevano preso posto nella carrozza dello Stato Irlandese.



Sir Winston Spencer Churchill in divisa di Lord Guardiano dei Cinque Porti.



Il Maresciallo Bernard Montgomery in uniforme di cavaliere della Giarrettiera.



L'arrivo del pretendente al trono di Spagna Infante Don Juan di Borbone.



Il Principe ereditario del Giappone mentre esce dall'Ambasciata nipponica.

bune dalle quali si vedeva bene la via. Arrivammo tutti muniti di lasciapassare, alla mattina per tempo, perché la polizia avrebbe chiuso i portoni costruiti in tutte le strade attorno al percorso del corteo, isolando quella parte della città, alle nove in punto. C'era, tra i nostri, un vecchio fattore americano con sua moglie, c'era un rappresentante di commercio tedesco con una segretaria svedese dai capelli rossi, c'era uno svizzero vestito tutto all'inglese, con la giacca di flanella bleu e i bottoni d'oro che pareva pronto a imbarcarsi su uno *yacht* e che fumava la pipa, c'erano delle famiglie inglesi che tacevano e mangiavano cioccolatini.

Ci sedemmo tutti davanti alla televisione in una stanzetta minuscola, i bambini accoccolati per terra. Quando apparve sullo schermo la Regina nel suo cocchio che andava alla cerimonia, tutti dissero: « Come è bella, come è bella ». Il fattore americano, un uomo di mezza età, che alleva bestiame a Rockford, nell'Illinois, disse: « Una ragazza così farebbe fortuna in America. Potrebbe avere sempre un contratto a Hollywood ». Durante la cerimonia tutti andavano dicendo: « Poveretta, chissà come è pesante quella corona. Deve essere molto pesante quella corona. Deve essere molto stanca ».

La Regina, quando gliela tolsero, prima che si inginocchiasse all'altare per fare la comunione, si ravviò meccanicamente i capelli, rastrellandosi con le dita di una mano, come fanno le donne quando non hanno un pettine, e fu quello il primo momento in tutta la cerimonia in cui parve umana, perché fino a quel momento era sembrata impietrita. Solo quando suo marito, primo di tutti i dignitari, dopo l'omaggio che le avevano reso i vescovi, le toccò la corona, la baciò su una guancia e disse la formula di sottomissione, Elisabetta sorrise. Somigliava, così pallida e bella, vestita dei suoi paramenti d'oro, con la corona in capo, immobile, una delle nostre madonne miracolose.

Gli inglesi vicini a me parlavano poco. Ma guardandoli nella penombra si vedeva che avevano tutti gli occhi luccicanti. Nel momento in cui l'arcivescovo alzò alta la corona sulla testa di Elisabetta e gliela calò con la formula di rito, qualcuno disse sottovoce, commosso: « Dio la benedica, la nostra Regina ». E tutti risposero: « Dio la benedica ». Verso la fine della cerimonia quando il coro nell'Abbazia intonò *God save the Queen*, quasi tutti nella piccola stanza dell'ufficio delle « Mele liquide » intonarono a fior di labbra l'inno quasi sacro, ripetendo le vecchie parole come se avessero acquistato un nuovo significato, come una preghiera che si ripete dietro un prete.

Pioveva a dirotto quando cominciò a sfilare il corteo. Sotto le nostre finestre, sui marciapiedi di Oxford Street, sotto l'acqua, era la gente in piedi, pigiata. I giornali sui quali tutti si erano prima seduti e su cui ora stavano in piedi per non bagnarsi e che qualcuno si era anche messo sulla testa, erano disfatti, in poltiglia; per tutto erano cartacce, scatole vuote come negli accampamenti di militari in campagna. Di fronte a noi era l'immenso magazzino che ha innalzato sulla sua facciata una grande statua equestre della Regina a colori naturali. Le finestre erano gremite di gente. Sfilò la truppa per prima, contingenti di tutte le Forze armate e di tutti i Paesi del *Commonwealth*. Sfilarono impeccabilmente sotto un'acqua scrosciante, bellissimi sol-



dati nelle loro pittoresche uniformi.

Poi venne la famosa brigata della Guardia in colbacco e giacca rossa scarlatta; poi i cavalli, lustri d'acqua, irrequieti, che impazienti alzavano e abbassavano il capo. Infine la sfilata delle carrozze con i Primi Ministri del *Commonwealth*: l'ultimo era Sir Winston Churchill, nella sua divisa di Lord Guardiano dei Cinque Porti. La folla gridava al suo passaggio: « *Good old Winnie* ».

Infine dopo le carrozze dei Principi e delle Principesse del sangue, apparve il cocchio reale. L'entusiasmo della folla scoppio frenetico. La gente urlava, si sporgeva dai balconi, dalle finestre, dai cornicioni delle case, dai tetti, sotto l'acqua. La foggia della carrozza settecentesca, che pareva creata da una fata benigna, gli otto cavalli grigi montati dai postiglioni, le uniformi rosso oro dei palafrenieri, i vecchi *beekeepers* nel costume medievale, tutto, attraverso il velo argenteo della pioggia, veramente sembrava un sogno infantile. Dietro i cristalli (la carrozza è altissima come una grande vetrina alzata sopra la testa della folla) sorrideva la bella Regina, incredibilmente giovane, muovendo il capo di qua e di là, perché tutti avessero una parte del suo saluto. Ed era commovente perché il suo non era un sorriso spensierato, ma pieno di dignità e di gratitudine, un sorriso stranamente maturo. In quel momento tutti intonarono a mezza voce l'inno nazionale. Anche attorno a me, alla finestra, rifiorirono le vecchie parole come una invocazione a Dio.

Il mistero della incoronazione è il mistero della grandezza inglese. È una cerimonia antichissima, religiosa, lontana dal nostro mondo di ragione e di cifre; e segretamente vivifica e feconda tutta la vita nazionale. È l'elevazione alla massima dignità, è la consacrazione di un Sovrano senza poteri, circondato da una aristocrazia che non comanda più ufficialmente nulla: tuttavia quel Sovrano senza poteri e quella aristocrazia coreografica e arcaica, rappresentano in gran parte la forza del Paese, forse perché essi hanno per divisa quella del Principe di Galles: « *Ich dien* » (« Io servo »), e servono in pace e in guerra, accettando le massime responsabilità, i compiti duri.

Troppo facile sarebbe spiegare lo sforzo fatto dall'Inghilterra per organizzare questa incoronazione come un tentativo di attirare turisti o una manovra dei conservatori per consolidarsi al potere. Vi è molto di più. Vi è la fede religiosa del popolo, confusa con l'amor di patria, per cui credere in Dio è credere nel Re e in se stessi. Vi è la gioia di essere sopravvissuti alla più grave di tutte le prove, l'ultima terribile guerra, di avere piegato il nemico a prezzo di ogni sacrificio e di riprendere il filo della propria storia. Vi è la melanconia di avere dignitosamente perduto parte dell'Impero e di ritrovarsi inglesi in patria attorno ai propri ricordi. Ma soprattutto vi è la speranza. La giovane Regina, col suo nome che ricorda un'epoca leggendaria della loro storia, un'epoca di avventure, di coraggio, di conquiste, riscalda il cuore di tutti. Non per nulla giorni or sono Sir Winston Spencer Churchill, Cavaliere della Giarrettiera, ha parlato con orgoglio e spirito di indipendenza di un progetto quasi irrealizzabile, di una *pax britannica* da imporre ai Russi e agli Americani.

Luigi Barzini jr



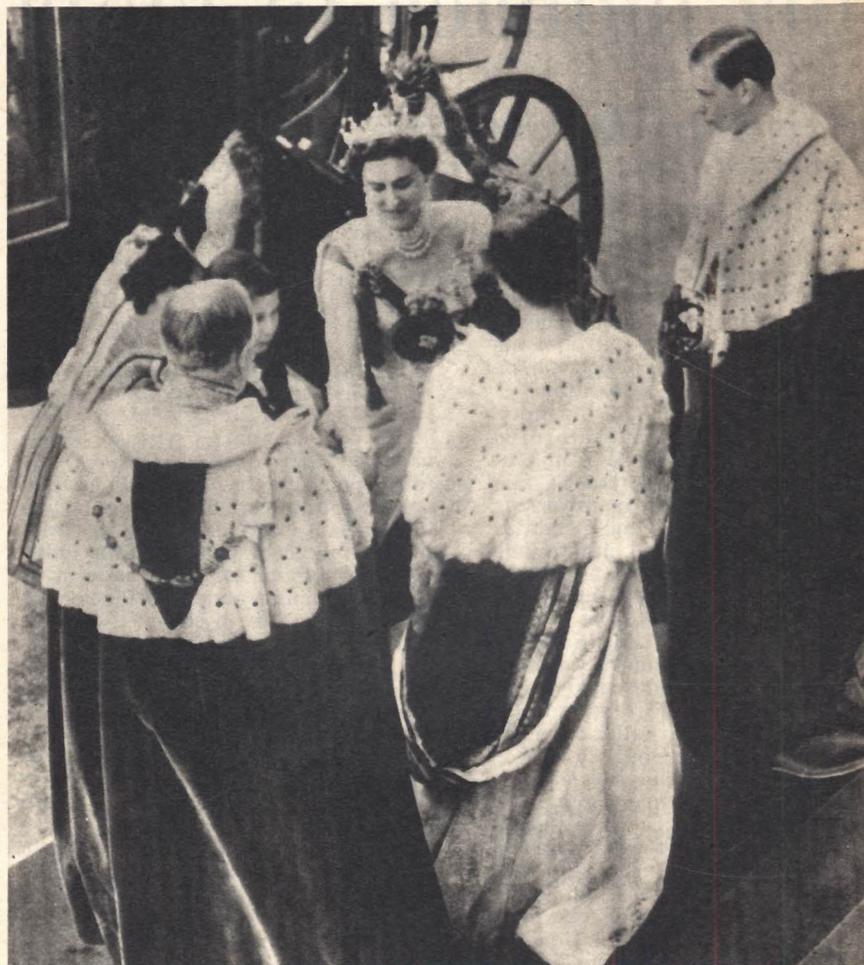
Lord Simonds, Alto Cancelliere, fotografato col paggio Andrew Parker-Bowles nel caratteristico costume che ripete la moda del tempo della Regina Anna.



Il Principe Illah dell'Irak esce dall'albergo per recarsi a Westminster.



Sir Lawrence Olivier, il popolare attore inglese, era tra gli invitati.



La Duchessa e il Duca di Kent, rispettivamente zia e cugino di Elisabetta, arrivano davanti all'Abbazia. La Duchessa è nota, tra l'altro, per la sua eleganza.





ELISABETTA GIUNGE A WESTMINSTER RICEVUTA DAL DUCA DI NORFOLK

TRA PAGGI E REGINE una monaca in viola

Dal nostro corrispondente
RUGGERO ORLANDO

Londra, giugno

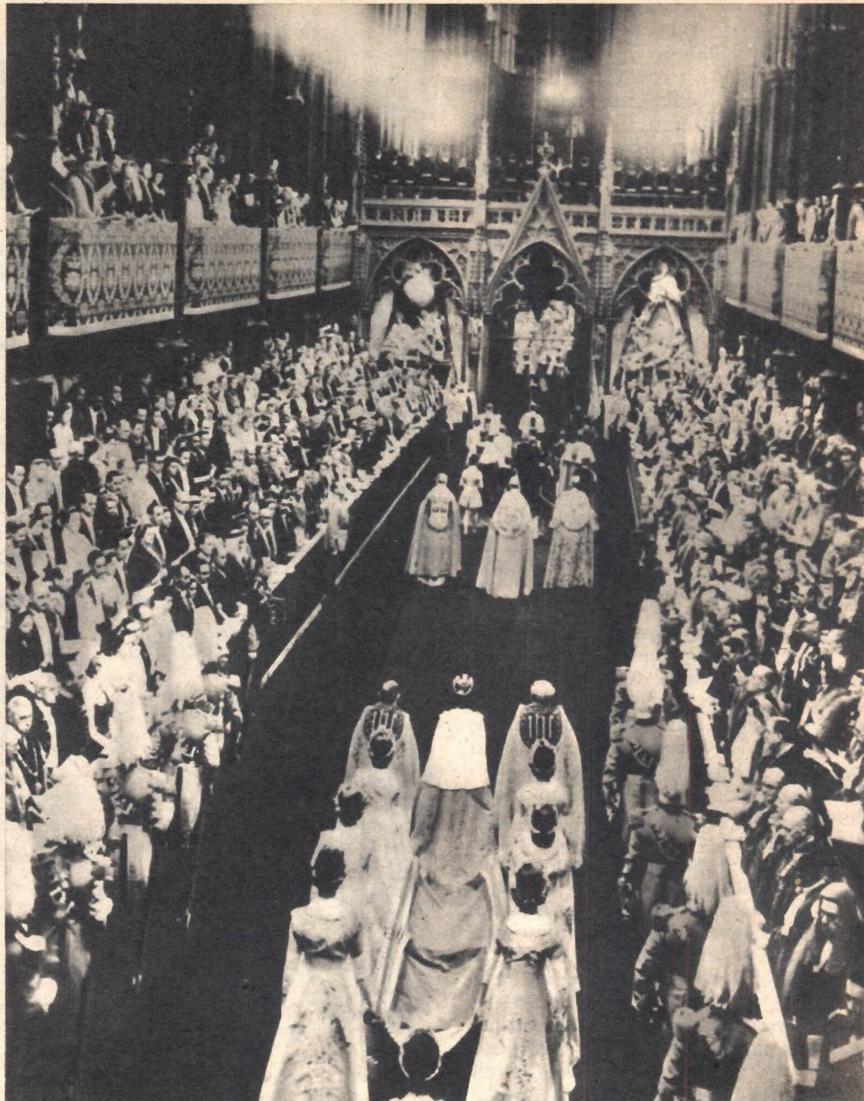
«N. 2: Le mogli dei vescovi possono muoversi!». Dopo le mogli dei vescovi è finalmente giunta la nostra volta. Erano nove ore che stavamo attaccati alla nostra poltroncina nel transetto dell'Abbazia di Westminster.

Ci siamo mossi, abbiamo finalmente fumato, abbiamo mangiato e bevuto, ospiti nell'aula di Westminster della Corona britannica, tra Cavalieri della Giarrettiera in manto azzurro con la coccarda, commendatori dell'Impero britannico in mantello scarlatto, titolati dell'Ordine del Bagno, in costume bianco, ministri e consiglieri privati in feluca, alamari d'oro e d'argento, africani in pelle di leopardo, indiane in sahari e arabi in turbante, questo caleidoscopio di gente convenuta da ogni Continente che si era stipata nelle gallerie appositamente costruite entro tutte le braccia della crociera della Abbazia; che era giunta con anticipi da reggimento di fanteria; che era stata incanalata, numerata, categorizzata, cronometrata con una perfezione e un ordine che fanno onore al Conte Maresciallo, organizzatore principale delle feste dell'incoronazione, al Governo, al popolo, ma che hanno indubbiamente trasformato la fantasmagoria di umanità varia, illustre e variopinta, ivi raccolta, in una macchina immen-

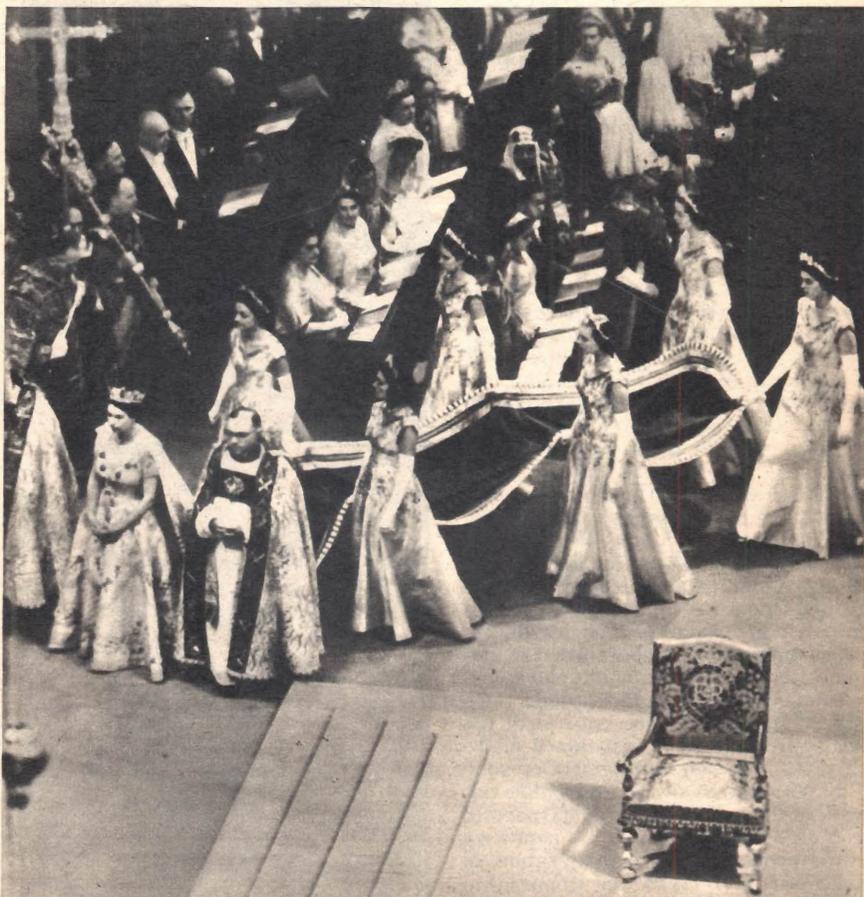
sa. E macchina era divenuta anche lei, quella giovinetta commossa e fragile verso la quale si sono levate, scandite come a comando, le grida di entusiasmo: «Dio salvi la Regina», e quelle altre retoriche: «Possa ella vivere per sempre!».

A un certo punto, al momento di firmare il giuramento, gravata di addobbi e di oggetti preziosi, Elisabetta è sembrata presa dalla disperazione, come se si volesse mettere le mani nei capelli: e invece si è subito corretta in un gesto grazioso da ballerina. Aveva voluto assistere e riassistere, e anche partecipare di persona, alle decine di prove che si erano fatte: non ha deluso nessuno, anzi ha deluso soltanto quelli che cercavano imbarazzi o imprevisti, pochi per malignità, parecchi per curiosità naturale, per umanizzare il grande spettacolo, il più grande spettacolo che si possa mettere in scena, e che, dicono gli inglesi, sia stato messo in scena. L'imperfezione e l'imprevisto sono spesso la differenza tra il vero e il falso, fra la vita e l'inanimato. C'è stato un sorriso di un attimo: quando il Duca di Edimburgo ha reso omaggio a sua moglie toccandole la corona pesantissima, la corona cosiddetta di Santo Edoardo, due chili e mezzo, e poi baciandole la guancia come hanno fatto anche gli altri Principi reali, lo zio Duca di Gloucester e il cuginetto Duca di Kent.

C'è stata una semi improvvisata, l'intervento del Principino Carlo, ammesso di straforo nell'Abbazia, per un breve periodo sulle ginocchia della nonna; c'è stato il momento for-

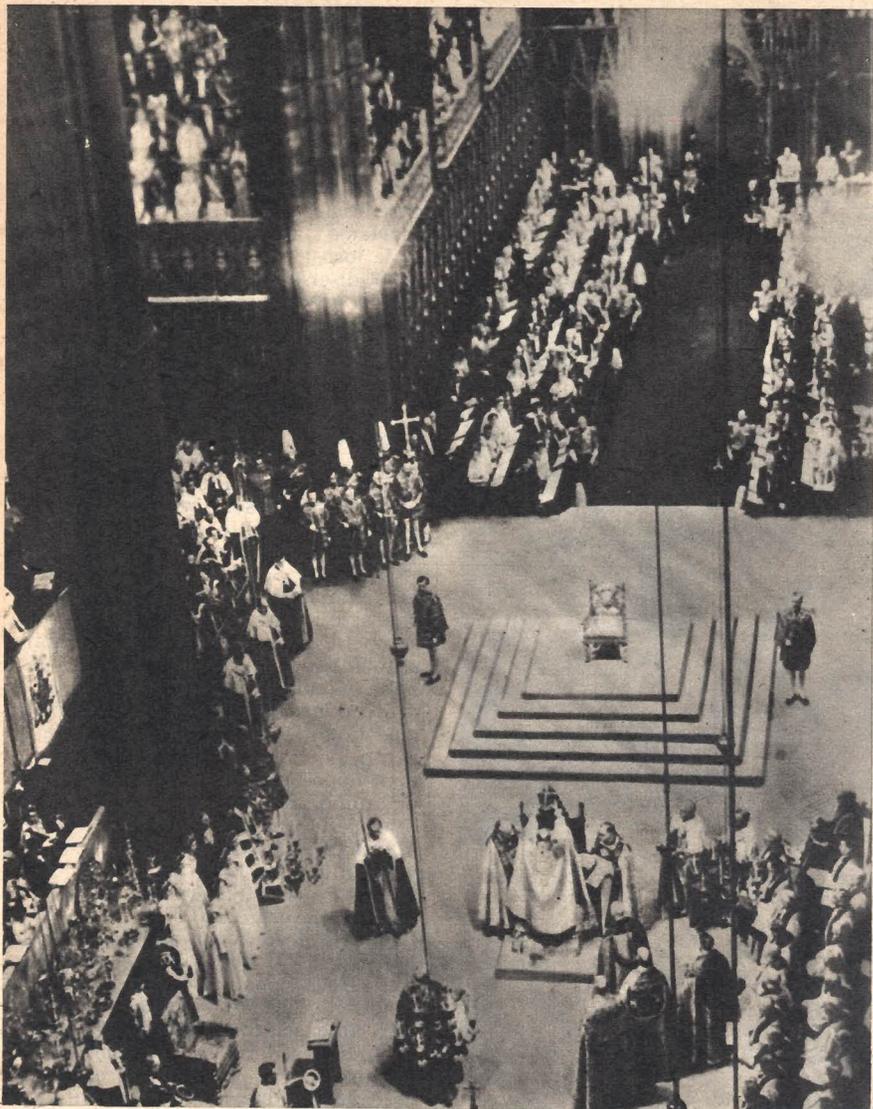


La Regina traversa la navata dell'Abbazia per recarsi alla vestizione. Il Principe Carlo, accompagnato dalla nurse, ha assistito all'incoronazione della madre.



Elisabetta, con le sei damigelle d'onore che le reggono il lungo e prezioso strascico, si avvia a ricevere i distintivi regali: il globo, lo scettro, l'anello e la spada.





Il solenne momento in cui l'Arcivescovo di Canterbury impone sul capo di Elisabetta la corona regale. Erano le dodici e trentatré, ora italiana, del 2 giugno.



L'Arcivescovo di Canterbury e altri dignitari anglicani, davanti alla Regina, che ha in mano la spada dello Stato. I settemila invitati intonano l'inno nazionale.

se più strano e commovente, quando, fra tante Principesse dal lunghissimo strascico sorretto da damigelle e fra Regine seguite da paggi, è arrivata in abito semplicissimo, viola chiaro, e cuffia, una monaca: monaca della chiesa greco-ortodossa, la mamma di Filippo Duca di Edimburgo, ritirata in un convento di Grecia, che si è mossa all'ultimo momento, contrariamente a quanto aveva dichiarato sino a pochi giorni fa, per vedere incoronare la nuora. Ha preso posto accanto alla Regina madre e alle zie di Elisabetta.

La pioggia forte, che ha indispettito molto e molti perché giunta proprio in questo periodo di fanatismo e concorso di folla a Londra, dopo una primavera di siccità assolutamente eccezionale, non ha ritardato l'arrivo del corteo, sebbene abbia provocato rallentamenti durante la sfilata per le vie dopo la cerimonia alla Abbazia. Ma il presagio meteorologico aveva annunciato grandine e tuoni. E invece non ha tuonato per Elisabetta.

Non si sono udite che le salve di artiglieria accompagnare le campane a stormo, dopo il momento culminante della cerimonia, quando allo scorgere la loro Regina incoronata tutti i Pari di Inghilterra si sono posti a loro volta le proprie coroncine sul capo e hanno gridato: «Dio salvi la Regina Elisabetta». Le Regine portano fortuna, dicono gli inglesi ricordando la prima Elisabetta e Vittoria; e infatti il mestiere di Sovrano costituzionale sembra più un mestiere da donna che da uomo, oggi giorno. A un uomo è più difficile resistere contro la tentazione di voler essere qualche cosa di più che un singolo e un esempio di ubbidienza.

Essere questo e questo soltanto, applicare la volontà unicamente a non volere, è quello che la odierna cerimonia ha chiesto alla giovane Elisabetta d'Inghilterra. I cinquecento Lord, seduti a destra del trono, le

loro mogli sedute a sinistra, gli stessi personaggi in costume medievale di araldo e di scolta, i ministri, i rappresentanti del *Commonwealth*, perfino i giornalisti, perfino il microfono celato dentro il legno antichissimo del trono di Edoardo il Confessore, che dava pubblicità a ogni sospiro, non erano che l'affermazione concreta di legami cui la Regina non si dovrà sottrarre, a meno di abdicare come suo zio Edoardo VIII, il grande assente da Westminster quest'oggi.

Due sole manifestazioni sono rimaste occulte alla radio e alla televisione, osservate soltanto da noi che eravamo in chiesa: l'unzione e la comunione. L'Arcivescovo di Westminster, il vero sovrano di questa cerimonia lunga, pomposa e complicata, ha condizionato l'ingresso della radio e della televisione in Abbazia a questa forma di censura.

Dei tempi antichissimi non rimangono, per l'unzione, che l'ampolla e il cucchiaino, i due soli oggetti del tesoro reale che scamparono alla distruzione o dispersione dei puritani protestanti repubblicani e nessuno pretende che l'olio santo abbia origini trascendenti, sia pure leggendarie. L'olio adoperato per il padre di Elisabetta, Giorgio VI, venne distrutto da un bombardamento tedesco; quello che si è adoperato quest'oggi è una specie di brillantina mescolata dal famoso chirurgo e farmacologo, J. N. Loring, in proporzioni che restano un segreto, ma fatto con sostanze che lo stesso diacono di Westminster ha divulgato: contiene gli olii di zagara, di rose, di cannella, gelsomino e sesamo, con aggiunte di benzoino, muschio, zibetto e ambra grigia. Non c'è insomma pericolo che la Regina abbia detto oggi quello che esclamò la sua grande antecedente Elisabetta I subito dopo l'unzione: «Come puzza!».

La leggiadria femminile non ha turbato la serietà quasi disumana del



Subito dopo l'imposizione della corona i tre massimi esponenti della Chiesa anglicana si inginocchiano in segno di omaggio davanti alla Regina Elisabetta.

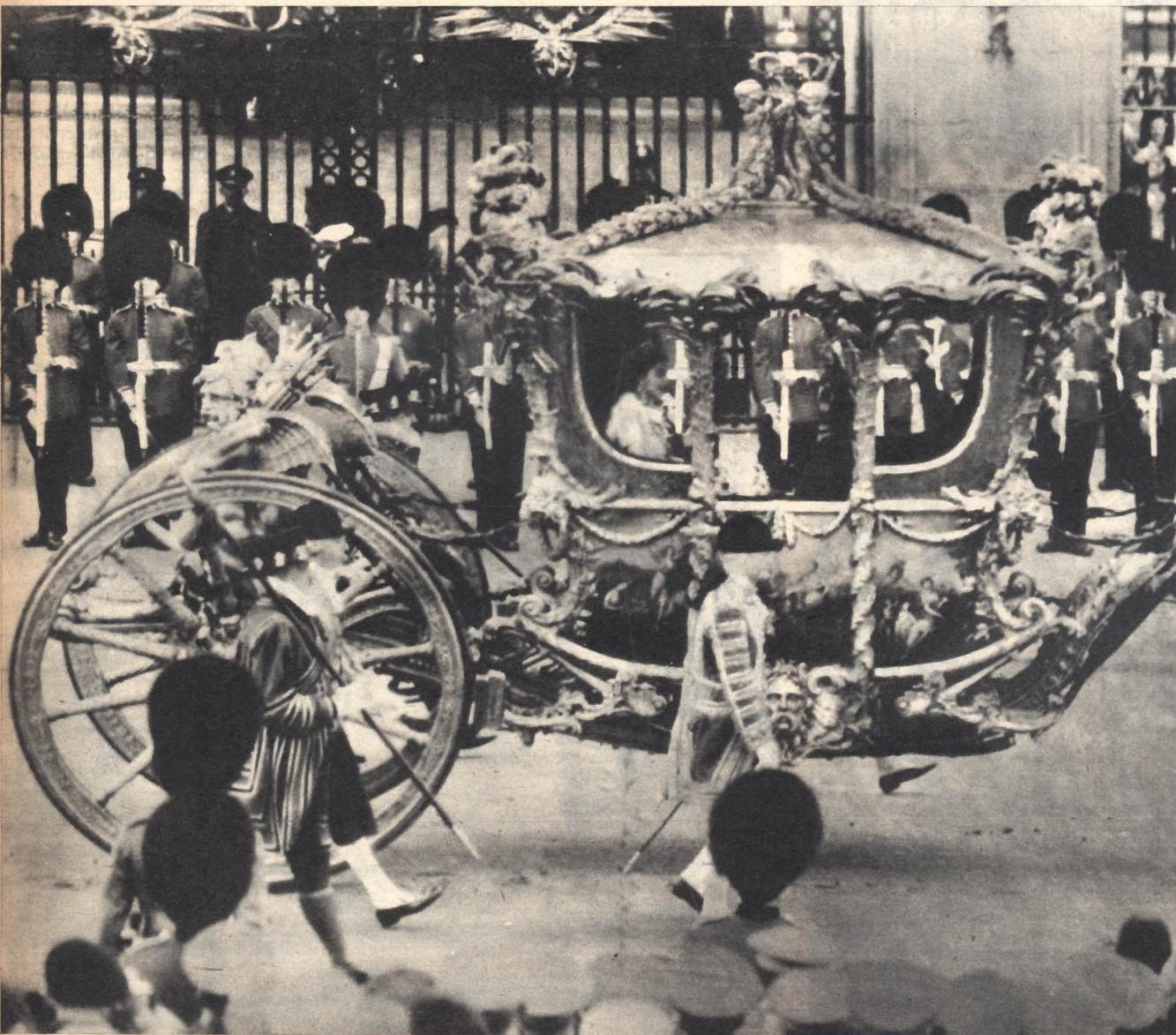




Con la corona e le altre insegne della regalità Elisabetta è risalita nel cocchio per il viaggio di ritorno a Buckingham.



La Principessa Margaret è apparsa sempre sorridente ed è stata presso la sorella quando ha ricevuto la Sacra Bibbia.



Il cocchio regale varca la soglia della reggia mentre i granatieri della Guardia presentano le armi alla Regina Elisabetta e al Duca di Edimburgo che ha diviso con lei la gloria della giornata. La parte più gravosa della cerimonia è ormai finita.

la funzione di oggi in Westminster; le consorti dei Pari d'Inghilterra, sebbene abbiano gareggiato in abbigliamenti leggeri e leggiadri, multicolori, mostravano di prendere la cerimonia anche più sul serio dei rispettivi consorti che, accoccolati lunghe ore sulle proprie poltroncine, si erano tutti accasciati e, invece del paludamento scarlatto, lasciavano scorgere soltanto le loro teste galleggianti sulle cappette di ermellino, falso o vero. Pareva un grande gregge di pecore.

I giornali di stasera hanno elogiato sopra ogni altro il vestito dell'ambasciatrice d'Italia, signora Brosio, fatto a Torino. Fra i costumi di tipo antico e di sapore nuovo fiammante si notava, a guardare giù nel mare di grazie e bellezze, l'abito della marchesa di Northampton, troppo alta perché le andassero bene costumi ereditati da antenate del marito, di dimensioni più normali.

L'Unione Sovietica era rappresentata dall'ambasciatore Jacob Malik, che si è seduto silenzioso e interessato, talvolta con qualche occhiata stupefatta al primo banco del coro nella navata centrale: per stranezza protocollare, gli sedeva vicino il Principe ereditario del regno di Laos, lo Stato indocinese aggredito dai comunisti dopo la campagna distensiva del Cremlino, iniziata con la morte di Stalin. Il generale americano George Marshall, ex segretario di Stato, invece, muoveva la testa in giro come se fosse irrequieto e impaziente; a Londra si era riso molto sul come l'aveva preceduto un articolo dell'isolazionista *Chicago Tribune*, che diceva: « Ecco i nostri generali americani Marshall, Bradley e Rigdway e il nostro ambasciatore Aldrich che si andranno a sedere alla cerimonia dell'incoronazione come rappresentanti coscienti di una nazione satellite ».

La freddezza di una cerimonia, dove si ribadiva la ragione di Stato e la tradizione politica ad ogni istante, è derivata quest'oggi dalla perfezione delle preparazioni e della regia, nonché dagli altoparlanti che comunicavano immediatamente a ciascuno ogni dettaglio e quello che doveva fare. È indubbiamente un trionfo paradossale, questa perfezione anglicana, del cattolico organizzatore di tutto, il duca di Norfolk, primo nobile del reame e Conte Maresciallo.

In altre incoronazioni inglesi si ebbero tragedie, sventure, contrattempi; Giorgio III di Hannover nel 1761 si arrabbiò ferocemente: la corona gli scese sul naso, la spada di Stato era stata dimenticata e gliene dovette prestare una all'ultimo momento il sindaco di Londra, il corteo si disordinò e arrivò in ritardo, un grosso diamante cascò dalla corona. Quando il Re se la pigliò a male parole con il vice Conte Maresciallo, costui, confusissimo, rispose: « Stia tranquilla, Maestà, ho organizzato le cose in modo che alla prossima incoronazione tutto vada perfetto ».

Oggi ci siamo augurati tutti, per il bene che vogliamo a Elisabetta e anche per l'indigestione di cerimonie che ci hanno fatto fare, che non se ne debba vedere presto un'altra.

Malgrado l'incoronazione, tuttavia, il *Times* di questa mattina è uscito con la *manchette* eccezionalissima: « Everest conquistato ». Prima di recarsi alla cerimonia, la Regina, il Duca di Edimburgo e il Primo Ministro Sir Winston Churchill avevano mandato i loro telegrammi di congratulazioni e auguri alla Spedizione britannica che ha conquistato per la prima volta la cima più alta del mondo.

Ruggero Orlando





Elisabetta affacciata al balcone di palazzo reale per rispondere alle ovazioni del suo popolo. Sono con lei i figli Carlo e Anna, il Duca di Edimburgo, il Duca di Kent e i due figli giovanetti del Duca di Gloucester. La dimostrazione è stata grandiosa e si è protratta a lungo. «Le regine» dicono gli inglesi «portano fortuna.»



Fine

La prima Sensazione



Ad ogni nuovo incontro, la prima sensazione è quella che vale. Questa può essere: piacevole, d'indifferenza o repulsiva. La sensazione di un gradevole profumo può determinare la buona impressione a Voi favorevole e forse decisiva per il vostro avvenire. L'uso quotidiano della Lavanda Linetti nella vostra toiletta creerà intorno a Voi un'atmosfera di simpatia, di signorilità e di buon gusto. La Lavanda Linetti, profumo fresco e persistente, darà piacere a Voi e sarà gradito dagli altri.

lavanda LINETTI



Il profumo della LAVANDA LINETTI è contenuto anche nel purissimo SAPONE da TOILETTA

BSA